

L'intervista a **Stefano Scarpetta** direttore per il Lavoro dell'Ocse

"Cambiatelo. Oggi criteri troppo duri e poco contrasto a chi inganna"

La platea di chi ne beneficia deve aumentare e va ridotto l'importo massimo di 9.360 euro

di Eugenio Occorsio La Repubblica 8-9-21

«*Il Reddito di cittadinanza è uno strumento importante di contrasto alla povertà. Come ci dice l'Istat, un milione di persone è scivolato sotto la soglia di povertà assoluta nella pandemia: sarebbe andata peggio senza il Rdc e le altre misure straordinarie*». **Stefano Scarpetta**, laurea alla Sapienza, master alla London School of Economics e PhD all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, Direttore per il Lavoro e le Politiche sociali dell'Ocse, sostiene che l'errore che non deve compiere il governo è separare il reddito dalla riforma delle politiche attive del lavoro «*della quale anzi deve essere parte integrante*».

Però nel vostro report sull'Italia presentato lunedì dite che il reddito non funziona.

«Una forma di sostegno esiste in quasi tutti i Paesi industrializzati, semmai sorprende che non ci fosse ancora in Italia dove 5,6 milioni di persone vivono sotto i livelli di povertà sanciti dall'Istat: il 9,4% della popolazione. Però ci sono punti deboli, i criteri di accesso e il collegamento con il mercato del lavoro, che rimandano a problemi fra i più complessi, di lungo termine, politicamente sensibili».

I requisiti di accesso sono poco rigidi?

«Al contrario, andrebbero allentati. La platea dei beneficiari deve diventare più vasta. Sono troppo stringenti le norme sulla residenza in Italia degli extracomunitari o sul peso del patrimonio posseduto pur se minimo. **Va però abbassato il livello:** l'assegno massimo di **9.360 euro annui** equivale a uno stipendio in alcune regioni. E vanno strette le maglie contro l'evasione fiscale: fra i tanti guasti, rende più facile l'accesso al RdC a chi non ne ha. Però il livello effettivo del Rdc è più basso. «I 550 euro mensili medi calcolati corrispondono più o meno al 70% della linea di povertà secondo le classificazioni Istat, in linea con le nostre raccomandazioni: ma è appunto una media e molti ricevono assegni più generosi mentre altri troppo bassi. Sta di fatto che l'80% dei poveri in Italia non accede al reddito: c'è qualcosa che non funziona».

Come suggerite di riformare l'avviamento al lavoro?

«I centri per l'impiego e le politiche occupazionali sono una prerogativa che le regioni custodiscono diritto gelosamente. L'idea di **Mimmo Parisi** di un database interattivo che incrociasse domanda e offerta su scala interregionale, era giusta: poteva essere presentata in maniera più chiara ma soprattutto ha cozzato contro rivendicazioni territoriali consolidate. Anche nei Paesi federali le politiche del lavoro sono decentrate ma con coordinamento nazionale. Servono linee guida uniche, monitoraggio delle performance dei centri per l'impiego, uso dei voucher per coinvolgere le società private di collocamento».

Il Pnrr può essere uno strumento decisivo?

«Il Pnrr offre con **6,6 miliardi destinati alle politiche attive** del lavoro un'opportunità unica per mettere mano alle lacune nel Rdc, sviluppare finalmente il database nazionale e riformare gli ammortizzatori sociali, anche con lo strumento in discussione della garanzia di occupabilità. Il Reddito è un fondamentale cuscinetto al quale vanno affiancate la qualificazione e l'orientamento dell'individuo per il suo reinserimento a pieno titolo nella società nel più breve tempo possibile».